

Fisco
Borletti preso
a Chiasso
con 70 milioni

MILANO Il conte Borletti c'è ricascato. Sabato scorso si è fatto beccare alla frontiera italo svizzera con 70 milioni in contanti nella valigetta. Giorgio Borletti dell'Acqua, rampollo ormai ultracinquantenne di un'importante dinastia di antica nobiltà industriale, è stato bloccato sul treno «Eurocity» alla stazione ferroviaria di Chiasso mentre era in partenza per Milano. Agli agenti della Finanza e ai funzionari doganali il conte non ha potuto far altro che mostrare la sua 24 ore nella quale si trovava il denaro. Risultato: cinquanta milioni sequestrati e una multa del dieci per cento che l'industriale si vedrà trattenere dal suo conto corrente svizzero.

Non è la prima volta che Giorgio Borletti incappa nei rigori della legge. L'esordio del conte negli annali giudiziari, avvenne nel 1985 quando nel corso di una gigantesca operazione antimafia, venne ammanettato a Milano. Secondo l'accusa dietro gli interessi di Borletti c'era addirittura Cosa nostra che aveva utilizzato il conte con spregiudicatezza nell'operazione casinò. Si tratta della vicenda che ruotò all'epoca attorno alla gara per l'appalto della gestione del casinò di San Remo. Un'asta all'italiana che la «Flower Paradise» controllata da Borletti vinse pur risultando il peggior offerente. Si parlò di tangenti versate ai partiti che componevano la maggioranza consiliare al Comune e di operazioni mafiose. Sta di fatto che, con decisione ancor più inspiegabile dei risultati dell'asta, Borletti, già padrone di tre o quattro casinò in Kenia, dove risiede, rinunciò quasi subito alla gestione del locale sanremese.

I misteri attorno al conte si sprecano. Come è accaduto a Chiasso dove in genere i soldi arrivano dall'Italia. Ma questa volta il denaro viaggiava in direzione opposta.

Clamorosa confessione al Censis
«Il 47,1% di noi è intollerante»
Solo il 21% dimostra comprensione
e apertura agli extracomunitari

Gli italiani: «Sì, siamo razzisti»

Cosa pensano gli italiani degli immigrati extracomunitari? Fanno autocritica e ammettono: «Nei loro confronti, in effetti, siamo razzisti». Lo dice, raccontando il 25esimo rapporto del Censis, il 47,1% degli interpellati. Tra i quali, spiega l'indagine, è molto bassa la percentuale dei tolleranti: 21%. Mentre la maggior parte degli italiani è come rassegnata: non si può frenare il fenomeno dell'immigrazione.

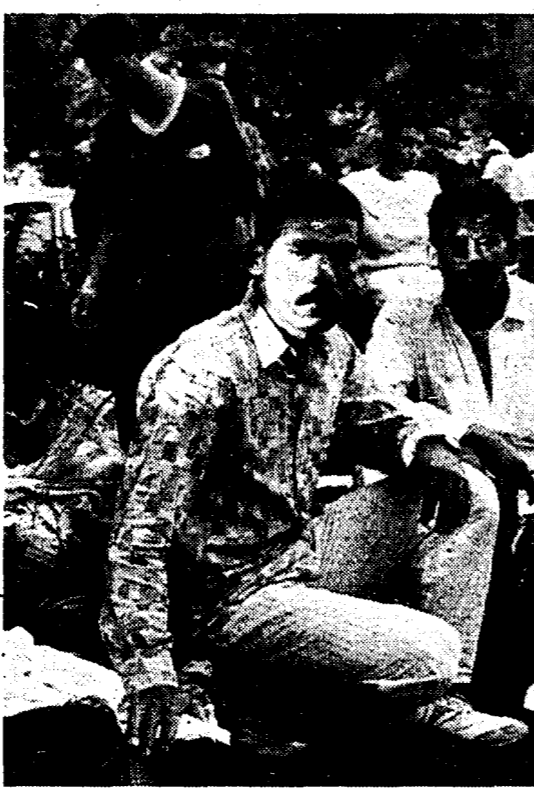
FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il popolo degli immigrati che arriva in Italia sbarcando regolarmente in un aeroporto o emarginando dalla stiva di qualche vecchio rotame galleggiante, e che poi finisce a dormire sotto il tetto di una comunità di accoglienza o, più frequentemente, sotto il grande e ospitale tetto offerto dal cielo, è un popolo che invade l'Italia spinto da qualcosa — una forza, un destino, una disperazione — ineluttabile. Qualcosa, comunque, alla quale è impossibile opporsi. Unica cosa da fare: rassegnarsi.

E di questo che si stanno convincendo gli italiani ed è questo, infatti, che emerge dal 25esimo rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese. Il rapporto è integrato da una indagine Doxa e ha dati, relativi al 1990, piuttosto eloquenti: sul territorio nazionale sono oltre 200 le associazioni con finalità solidaristiche, ma solo il 21% degli italiani dimostra una reale apertura e tolleranza.

E non basta: il Censis ha chiesto agli italiani di giudicarsi. «Vi sentite razzisti?». La risposta è stata: «Sì». Per il 47,1% degli interpellati, «in Italia siamo razzisti».

Gli italiani, dunque, hanno confessato. Il Censis spiega cosa c'è dietro questa confessione. «Il fatto è che la condizione di fortissimo svantaggio socia-



VENTIMIGLIA. Italia, Francia o Albania: qual è il paese di Kola Christian, studente albanese, da quasi un anno scappato dal suo paese e vagabondo a cavallo delle Alpi?

Il primo, probabilmente il più importante, è rappresentato dalla mancanza di alloggi a basso costo. Esempio: una ricerca condotta dalla Caritas nella zona di Roma, ha indicato che su oltre 3.500 stranieri (tutti abituali frequentatori dei due centri gestiti dall'organizzazione), il 39%, quasi soltanto uomini di età compresa tra i 25 e i 34 anni, non ha fissa dimora.

Un altro decisivo elemento di tensione è rappresentato dalla quasi assoluta assenza di posti di lavoro. E questo dato porta direttamente a quelli diffusi dal ministero dell'Interno sulla criminalità. Gli stranieri denunciati del 1989 sono stati 56.212: il 59,3% di provenienza africana. Nello stesso anno, gli arresti sarebbero invece 25.574: il 55,9% di provenienza europea. In totale, 3.450, i detenuti nelle carceri italiane: africani, il 54,6%.

Senza casa e senza lavoro, questi immigrati. E, per colpa delle leggi, anche senza situazione. Mentre, infatti, da fonti

La maggior parte della popolazione
è convinta che l'immigrazione
sia un «accadimento ineluttabile»
Rassegnazione e xenofobia latente

non ufficiali, al Censis risulta che la concentrazione di bambini extracomunitari aumenta nelle scuole di Roma e Milano — e aumenta con tutti i soliti problemi, a cominciare da quello della lingua — diminuisce rapidamente la presenza di studenti stranieri nelle università. Il motivo? Semplice: ogni studente straniero che intende accedere da una scuola superiore all'università italiana deve dimostrare di possedere mezzi sufficienti per mantenere gli studi: deve versare, in pratica, 300 mila lire per mese di iscrizione.

L'indagine del Censis, poi, fornisce, relativamente alla popolazione — extracomunitaria regolarizzata (490.388 persone, elaborazione Censis su dati Istat 1991, ma è un dato molto lontano dal numero reale di immigrati presenti sul territorio nazionale), la densità regionale per regione. In testa, con 121.775 unità, il Lazio. Quindi,

la Lombardia: 63.844. E l'Umbria: 45.832. Regione con minore densità, la Basilicata: 844.

L'Umbria, spiega il Censis, è un caso particolare: la sua è una densità molto gonfiata a causa dell'università per stranieri di Perugia. D'altra parte, è alto il numero di coloro che dichiarano di trovarsi in Italia per «motivi di studio»: 25.362. Complessivamente, gli stranieri iscritti alle liste di collocamento raggiungono le 66.738 unità. Gli autorizzati al lavoro sono 51.968.

In generale, spiega il Censis, la presenza di immigrati, regolari e no, si concentra soprattutto nelle aree del Paese di maggior sviluppo industriale, o, come nel Mezzogiorno, dove è forte la richiesta di manodopera in attività di raccolta agricola.

Dove comandano «caporali», e dove il sudore e la vita di un immigrato valgono meno di una cassetta di pomodori.

**Respinto da Italia e Francia:
l'odissea di Kola, albanese,
da un anno apolide per forza**

che da un campo di raccolta. Lavora «in nero» ad Ancona e a Como, poi decide di andarsene in Francia. Anche lasciare il nostro paese ha un costo: 300.000 lire per la guida di Ventimiglia che, clandestino, lo porta di là dal confine.

A Nizza il giovane ruba. Per bisogno: un paio di pantaloni e una maglietta in un grande magazzino, valore 50.000 lire. Prova senza successo a scamparla parlando greco e rivendicando il diritto «comunitario» all'asilo. Restituita la refurtiva, ritirata la denuncia, fa solo un breve periodo di carcerazione preventiva. Quando esce, le autorità francesi provano a restituirlo all'Italia, il paese da cui arriva, e dove ha trascorso, vagabondando e lavorando in nero, quasi un anno. L'Italia lo respinge. La Francia non lo vuole in carcere, ma neppure libero, perché non ha permesso di soggiorno né carta di lavoro. Per Kola Christian si profila l'espulsione: ma verso dove?

La manifestazione sabato a Milano
in contemporanea con Parigi

**Duecento adesioni
al corteo
per la tolleranza**

ROMA. Che manifestazione contro il razzismo sarà quella di sabato, a Milano, se hanno già aderito oltre duecento organizzazioni, compresi i sindacati? Gli organizzatori non si sbilanciano, mai farlo prima che il corteo parta, è la regola. Ma è un fatto che, ora dopo ora, c'è altra gente che chiama il comitato per dire: «Facciamo un pullman, veniamo anche noi...». Rischia di essere una grande manifestazione. Dai bastioni di Porta Venezia, ore 14,30, a piazza Duomo, ore 16, dove ci saranno un dibattito e alcune esibizioni. L'organizzazione sta contattando Enzo Jannacci. Quasi sicuro uno spettacolo di Paolo Rossi.

L'idea del corteo, che poi avrà anche il pregio di essere concomitante ad una manifestazione analogata prevista a Parigi, spiegano all'Arca, è venuta ad agosto. Le pagine dei giornali piene di titoli per dire che due senegalesi erano stati ammazzati come cani da killer scesi da una Fiat «Uno» bianca. Fu la comunità senegalese della Lombardia a proporre: «Parole molle, come sempre, in questi casi... ma perché non facciamo una manifestazione?».

L'idea è stata elaborata qualche settimana dopo, ed erano i giorni in cui dalla Germania arrivavano notizie di persecuzioni razziali, episodi di intolleranza, come se qualcosa di terribile si stesse risvegliando. «E così abbiamo pensato, riunione dopo riunione, d'intesa con altre organizzazioni, a cominciare dalle Acli e per finire a chiunque avesse un'idea di buona volontà... abbiamo pensato che questa manifestazione si dovesse proprio fare».

Due i temi della marcia. Per un lato: la voglia di dire basta a ogni forma di intolleranza. Dall'altro: la necessità di collocare la questione, il problema immigrazione all'interno dei rapporti europei con il resto del mondo, sia quello del Sud, il mondo africano. Sia quello dell'Est. In più, avviati scambi di idee e proposte anche con il ministero dell'Immigrazione e con il ministero dell'Interno. «Per evitare che con questa storia del rinnovo dei permessi di soggiorno, gli immigrati già regolarizzati non finiscano nuovamente in clandestinità».

Grandi temi. Meriterebbero una grande manifestazione. «Abbiamo ricevuto molte adesioni e molte altre ne aspettiamo». Intanto, c'è la certezza di chi parteciperà sicuramente: treni speciali da Bergamo, Livorno, Roma. Arriveranno anche da Foggia e Bari, da Napoli e dalla Sicilia. Da Napoli, in particolare, arriverà una delegazione dell'«Associazione studenti contro la camorra».

Hanno confermato la loro adesione anche alcune comunità ebraiche. «E questo — sottolineano all'Arca — è un fatto grande e qualificante». E anche abbastanza inevitabile, dopo le parole di apprensione espresse dal rabbino capo Elio Toaff proprio ieri, nel giorno dell'anniversario: cinquant'anni fa, il 20 gennaio 1942, i nazisti programmarono la «soluzione finale».

«In Italia — ha detto Toaff — l'antisemitismo sopravvive, è un fenomeno preoccupante». Parla, il rabbino Toaff, mostrando alcune fotografie scattate a Roma, sui muri dell'ex edificio Birra Peroni. Le scritte dicono: «Heil Hitler», «Sieg Heil», «Morte agli ebrei».

Tre soli medici nelle ventiquattro ore per quaranta letti. Ma per la burocrazia tutto bene
Palermo, al Civico maternità a rischio
Il primario per protesta da oggi digiuna

Per un essere umano i primi 5 minuti di vita sono decisivi. Se viene al mondo in un ambiente disposto ad assistirlo si ridurranno di molto le probabilità di una morte precoce. Ma se il neonato deve fare i conti con le nostre strutture ospedaliere i rischi aumentano vertiginosamente. Così, il professor Giuseppe Ventimiglia, primario di pediatria al Civico di Palermo, ha deciso di fare sino in fondo la sua parte.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Da questa mattina non mangerà più. Si accontenterà di bere, come fanno i neonati appena venuti al mondo. Non mostrerà cartelli, non si incatenerà da nessuna parte, precisa. E il suo sciopero della fame sarà giustificato solo da un immenso amore per i bambini, un amore, ancora prima che una professione, che ormai incontra ostacoli sempre più grandi per colpa della burocrazia, per il lassismo di qualche collega, per la difficoltà crescente di richiamare sull'essenziale l'attenzione dell'opinione pubblica.

Primario da dieci anni del servizio di pediatria e neonatologia all'Ospedale civico di Palermo, il professor Giuseppe Ventimiglia, che di anni ne

ha 57, tempesta di denunce, esposti, ricorsi, sia la direzione sanitaria che la magistratura. Nota eternamente dolente è quella della carenza di personale: «Ma risposte zero — ricorda amareggiato —». Mi ascoltò un solo prete, il dottor Viola, che si interessò davvero alle nostre condizioni di lavoro, venne a farci visita nei reparti, fece scattare delle fotografie per documentare anche la grave situazione igienica dei locali. Ma risultati concreti non ce ne furono: la direzione sanitaria prestò fede alle dichiarazioni dei funzionari i quali, candidamente, sostennero che tutto andava, invece, per il meglio.

Siamo parlando di una struttura che da sola, in Sicilia, registra 2200 parti all'anno,

una media di 7 al giorno, con due divisioni di ostetricia e ginecologia, e indicata, fino a qualche tempo fa, insieme al «Santo Bambino» di Catania, come modello per il resto della Sicilia. Solo in questi due presidi infatti veniva garantito un servizio di guardia pediatrica ventiquattrore su ventiquattro, indispensabile per un'assistenza che, nella maggioranza dei casi, si gioca tutta durante il primo giorno di vita. Al Civico, adesso, la situazione è precipitata, e da qui la decisione clamorosa di provare con lo sciopero della fame nel tentativo di farsi sentire.

Dice Ventimiglia: «Sulla carta dovrei disporre di 3 aiuti e quattro assistenti. Vediamo qual è la realtà. Nell'agosto del '91 un mio collega, aiuto, andò in pensione, e venne sostituito solo a gennaio da una dottoressa che si è quasi subito messa in aspettativa per gravidanza. Un altro mio aiuto è malato, così come sono ammalati altri due assistenti. A conti fatti, se non sbaglia, quando la nostra forza è al completo, in tutto siamo tre. Ciò significa che si lavora in differenziale di notte e di domenica nell'impossibilità di garantire anche tumi appros-

sativi». Un campanello d'allarme, il suo, amplificato, anche se indirettamente, dalle conclusioni di uno studio commissionato due anni fa dall'assessorato regionale alla Sanità al professore Antonio Priolisi e intitolato: «Nascere in Sicilia». Quasi un «decalogo», che prevede, fra l'altro, proprio quel servizio continuo di guardia pediatrica. La ricerca, basata su un campione dell'86 e pari al 24 per cento dei parti in quell'anno, giunse alla conclusione che una mamma siciliana su 24 mette al mondo un bambino malformato o già morto. Dal campione, un'altra percentuale inquietante: in Sicilia sono 7,5 i bambini nati morti su 1000. «Ma è proprio questo il punto — incalza il professore Ventimiglia —. È statisticamente dimostrato che il 40 per cento dei neonati che muoiono, muoiono proprio nelle prime 24 ore».

La casistica è varia. Difficoltà di adattamento neonatale all'ambiente extrauterino che si manifesta attraverso disturbi della funzione respiratoria. Disturbi dell'apparato nervoso centrale. Ipossipemia, ipoglicemia, acidosi... Tutti problemi che si possono risolvere

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16
VIA SAN GIOVANNI DEL CANTONE N. 23 - MODENA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi 1987/1988 - Gestione Sanitaria:

ENTRATE (in migliaia di lire)			SPESE (in migliaia di lire)		
Denominazione	Accertamenti da conto consuntivo 1987	Accertamenti da conto consuntivo 1988	Denominazione	Impegni da conto consuntivo 1987	Impegni da conto consuntivo 1988
— Trasferimenti correnti	236.424.537	330.502.269	— Spese correnti	300.378.165	338.027.900
— Entrate varie	8.741.085	8.516.024			
Totale entrate correnti	245.165.622	339.018.293			
— Trasferimenti in conto capitale	6.079.244	14.501.850	— Spese in conto capitale	8.451.186	17.181.627
— Assunzione di prestiti	—	—	— Rimborsi prestiti	239.860	87.319
— Partite di giro	47.277.088	53.596.919	— Partite di giro	47.277.988	53.596.919
Totale	298.521.954	407.117.062	Totale	356.346.299	408.893.765
— Disavanzo	57.824.345	53.122.871	— Disavanzo d'Amm.ne es. Prec. II Bil. 1988	—	51.346.168
TOTALE GENERALE	356.346.299	460.239.933	TOTALE GENERALE	356.346.299	460.239.933

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16
VIA SAN GIOVANNI DEL CANTONE N. 23 - MODENA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989 - Gestione Sanitaria:

ENTRATE (in migliaia di lire)			SPESE (in migliaia di lire)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 1991	Accertamenti da conto consuntivo 1989	Denominazione	Previsioni di competenza consuntivo 1991	Impegni da conto consuntivo 1989
— Trasferimenti correnti	505.752.040	420.653.232	— Spese correnti	527.109.040	372.970.720
— Entrate varie	21.357.000	13.036.810			
Totale entrate correnti	527.109.040	433.690.042			
— Trasferimenti in conto capitale	6.174.000	27.958.005	— Spese in conto capitale	6.174.600	27.958.005
— Assunzione di prestiti	123.206.000	56.077.857	— Rimborsi prestiti	123.206.000	56.166.663
— Partite di giro	80.622.605	50.940.957	— Partite di giro	80.622.605	50.940.957
Totale	737.111.645	568.666.861	Totale	737.111.645	508.036.345
— Disavanzo	—	50.316.700	— Disavanzo d'Amm.ne es. Prec. II Bil. 1988	—	110.947.216
TOTALE GENERALE	737.111.645	618.983.561	TOTALE GENERALE	737.111.645	618.983.561

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO

Firenze, «bruciato» il divieto antifumo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Potranno andare in corridoio, stare in anticamera, andare al bar interno. Oppure lavoreranno tutti negli stessi uffici, divisi dagli altri impiegati solo dalla loro passione per le sigarette. Di sicuro c'è solo che, al Comune di Firenze, dipendenti e cittadini potranno fumare. Dopo le Marlboro vietate e le crociate salutiste, chi fuma può tirare, tra una boccata e l'altra, un sospiro di sollievo. Il comitato regionale di controllo (Coreco) della Toscana ha sospeso la delibera adottata il 18 novembre dal consiglio comunale di Firenze. Delibera con cui si vietava il fumo nei locali dell'amministrazione, bagni compresi. Il Core-

co ha rispettato la delibera al mittente, chiedendo chiarimenti ed elementi integrativi. «In conformità alla legge — si legge nella decisione presa il 28 dicembre dall'organo di controllo — si devono determinare le condizioni per garantire la libertà di ciascuno nei locali di proprietà dell'ente». Fumatori-non fumatori: uno a zero.

La guerra del fumo va avanti senza esclusione di colpi. Nel consiglio comunale che sancì il divieto si formò una maggioranza trasversale che riunì sotto lo stesso ombrello esponenti del governo e dell'opposizione. Mai nessun argomento era

arrivato a tanto. La decisione fu presa dopo un estenuante dibattito che sfiorò, in ripetute occasioni, la soglia dell'autocoscienza collettiva. Votò a favore l'assessore che in seguito ad un incidente visse giorni di terrore, ripercorsi con voce tremante in consiglio, prima di scoprire che la macchia nera al polmone era un trauma e non un tumore. Votò contro l'assessore che vive in simbiosi con il suo sigaro toscano. Votò a favore la consigliera dell'opposizione, di professione oncologa, che rintuzzò con determinazione ogni riferimento alla tolleranza e alla libertà individuale. Il consiglio si appassionò, i consiglieri intimamente felici, per una volta, di poter discutere come si fa al bar o in casa propria. Il giorno dopo, in perfetta sintonia con le proprie tradizioni, la città si è divisa in quelli e ghibellini, tra pro e anti fumo, discutendo animatamente di diritti e rispetto, di salute e piacere. Qualcuno, tra gli impiegati, giurò che non sarebbe più andato a lavorare. Negli uffici, sulle scrivanie, in attesa che la delibera diventasse esecutiva, si moltiplicarono i pacchetti di sigarette. Poi, come sempre, le giornate ripresero a scorrere nella normalità. Tutti, o quasi, convinti che il divieto, così formulato, non poteva funzionare.

E non ha funzionato. Il Coreco è stato chiaro: o si garantiscono spazi ai fumatori o non se ne fa di niente. Ora, in Co-

mune, gli anti-fumo stanno pensando alla prossima iniziativa. Marino Bianco, consigliere socialista, accanito sostenitore del divieto, sta studiando una soluzione. Che può essere quella di dividere gli impiegati tra fumatori e non fumatori e ridistribuire gli uffici in questo senso. Una proposta di non facile attuazione, visto che il Comune non riesce, da anni, a riorganizzare i propri uffici su criteri di reale competenza. Altra soluzione ipotizzata: si fuma nei corridoi. Ma questo, Bianco lo sa, aprirà un contenzioso infinito con i sindacati. I dipendenti che fumano reclameranno il diritto di astenersi dal lavoro quando la sigaretta chiama. E gli altri?